

UN'AREA INDUSTRIALE PUNICA NEL CORTILE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO «BAGLIO ANSELMI» - MARSALA

In occasione dei lavori di ristrutturazione del Museo Archeologico di Marsala, ex Baglio Anselmi, nei mesi giugno/luglio 1988 il rinvenimento di strati archeologici e strutture antiche nel suo cortile rese necessario l'intervento della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

Fu così deciso di aprire quattro saggi, ognuno dalle misure complessive di mt. 5 x 5, dei quali rimane attualmente visibile e musealizzato il *Saggio D* ed un pozzo antico nella parte occidentale del cortile.

I *Saggi A, B, C* dopo essere stati documentati, sono stati ricoperti, in quanto privi di testimonianze archeologiche significative dal punto di vista della loro conservazione e musealizzazione.

Come si evince dalla fig. 1 l'area ove è situata l'attuale museo si doveva trovare al limite occidentale della Lilibeo punica del IV/III a.C..

Il percorso della cinta muraria in questo punto non è mai stato accertato, ragione per cui rimane problematica la continuazione del cosiddetto muro del Salinas (N° 1 su fig. 1) che nel tratto scavato conserva una porta urbana (1).

Allo stato attuale delle ricerche non si è quindi in grado di decidere e i *Saggi A-D* si trovano dentro o fuori la fortificazione della città punica.

Il *Saggio D*, pur essendo di dimensioni ridotte (mt. 7x6), ha offerto una serie di interessanti strutture antiche quali una tomba, una fornace, dei muri riferibili ad un vano ed una canaletta, il tutto all'interno di una ricca stratificazione archeologica.

Data la notevole concentrazione di vestigia antiche in uno spazio alquanto ristretto e dato che queste sono state rinvenute all'interno di una struttura museale si è decisi di privilegiare l'aspetto della didattica,

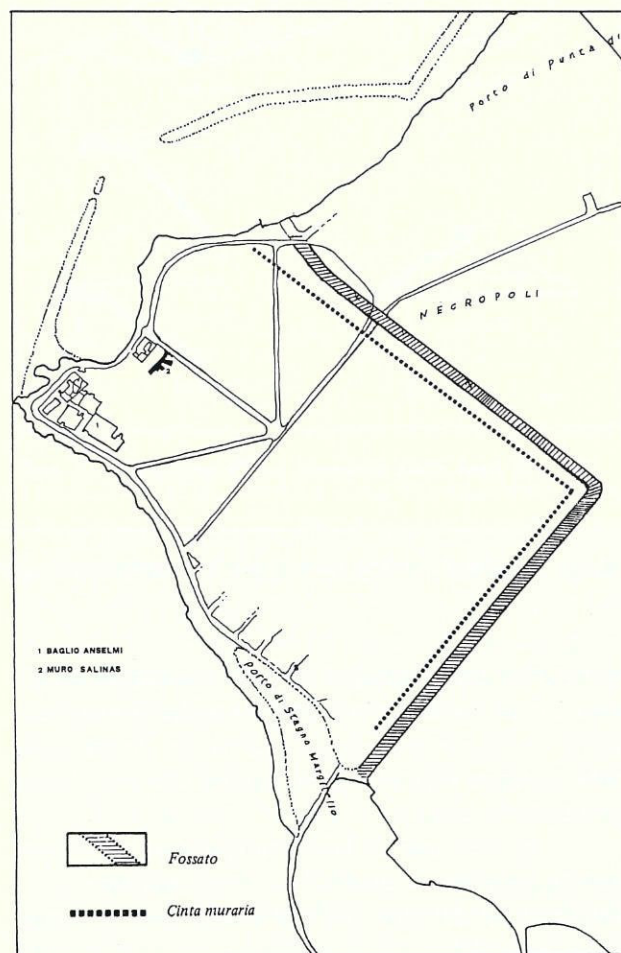


Fig. 1 - Planimetria di Marsala con indicazione del Museo Archeologico Baglio Anselmi

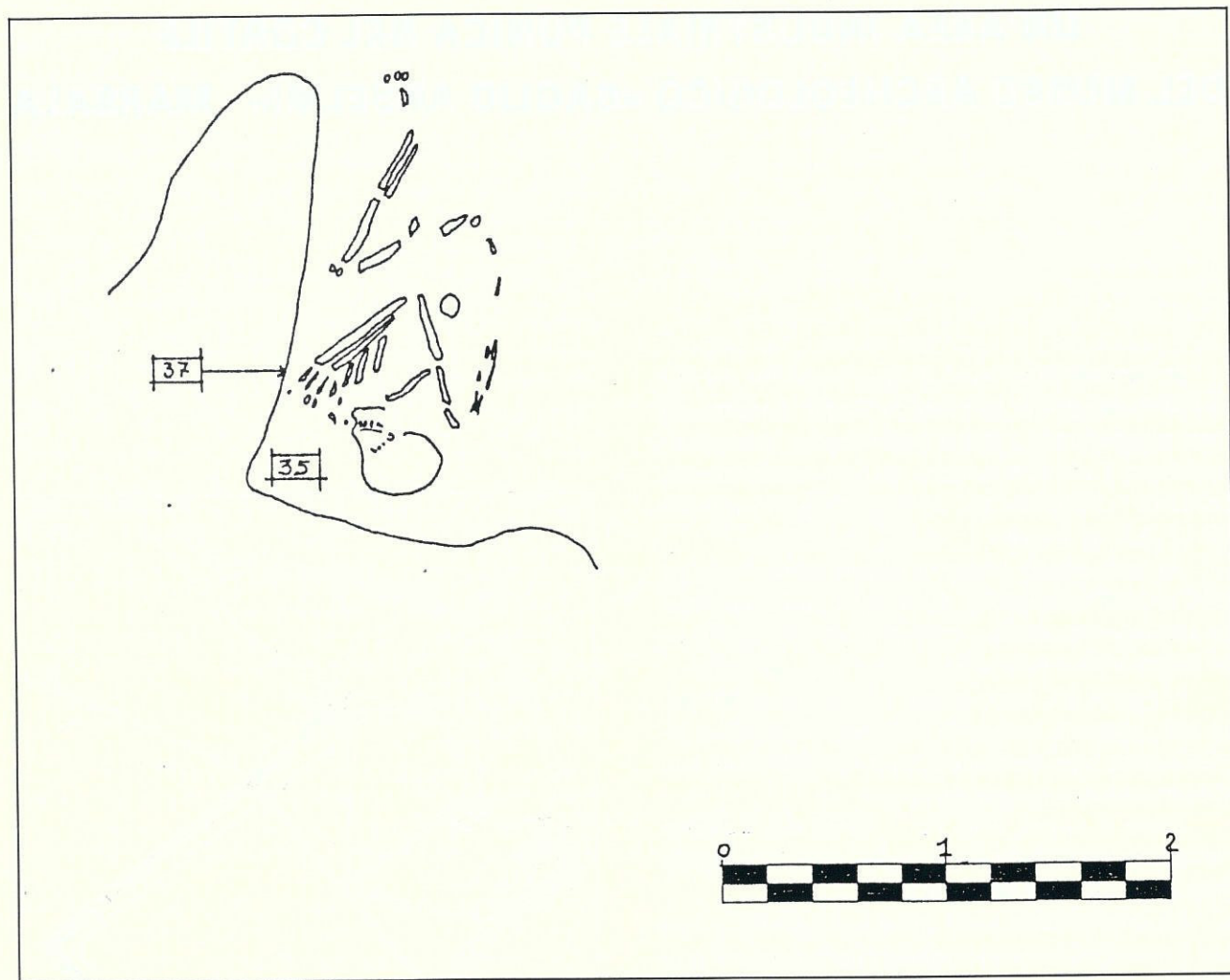


Fig. 2 - Saggio D: pianta fase 1 con la sepoltura rinvenuta (US 35)

musealizzando il *Saggio D* nel suo complesso ed offrendo in ultima analisi al visitatore la possibilità di cogliere direttamente e diacronicamente alcune delle testimonianze legate ai primi momenti in cui la città antica fu insediata.

La successione di unità stratigrafiche ha evidenziato la presenza di cinque fasi (1-5), che sono state analizzate ed elaborate graficamente in piante di fase dove i numeri si riferiscono alle rispettive US identificate durante lo scavo.

FASE 1

La prima frequentazione del sito sembra essere caratterizzata dalla sepoltura 37 in fossa, scavata nel banco calcarenitico che costituisce la roccia tipica di tutto l'agro marsalese (fig. 2).

Lo scheletro è disposto in posizione fetale, orientato N-S- con la testa a S reclinata verso ...?... La tomba fu rinvenuta priva di corredo. Una seconda sepoltura di cui lo scavo ha restituito soltanto il cranio, è orientata in maniera analoga alla precedente ed è stata tro-

vata sotto la *sezione N*.

La posizione del defunto ed il luogo del suo ritrovamento di per sè sembrano far escludere l'ipotesi di una sepoltura d'età punica, visto che la necropoli punica, conosciuta sino dal secolo scorso (2), si trova a N della città antica e le centinaia di inumazioni rinvenute erano disposte tutte in posizione supina. In via d'ipotesi si può quindi pensare ad una sepoltura antecedente alla prima frequentazione punica in quest'area.

Bene si concilia con questa osservazione la posizione fetale del morto, non più in uso nei riti funerari più tardi.

FASE 2

Alla seconda fase è riferibile una buona parte della situazione attualmente visibile attraverso lo scavo.

Si notano numerosi tagli irregolari (le US 20, 30, 31, 34, 38, 53, 54, 55, 56, 57) che delimitano delle cavità nella roccia calcarenitica.

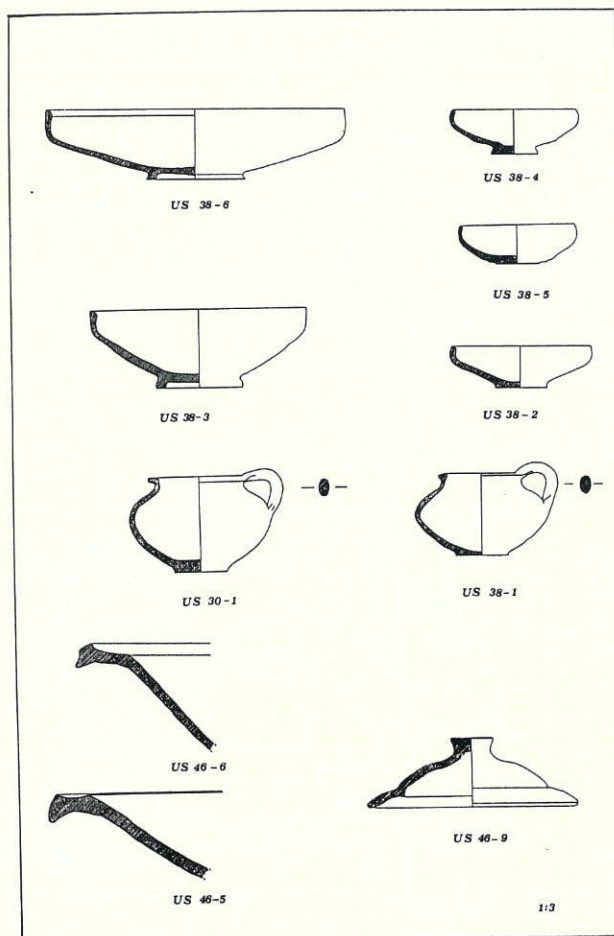
Nella fossa 38 è stato rinvenuto il materiale rappresentato sulle Tav. 1 e fig. 3 databile al IV/III sec. a.C..

Fa parte di questa fase probabilmente anche la collocazione del grosso dolio 33 (fig. 3,5).

Ricavata nella roccia è stata rinvenuta la fornace 52 a pianta circolare, (fig. 3,6). I resti di questa consistono: nel piano inferiore, ovverosia camera di combustione, dal diametro di mt. 1.95, incassato rispetto al piano di roccia; in un pilastro d'argilla cotta dal diametro di mt. 0.35, h. mt. 0.3 (per la parte conservata) che mediante un setto d'impasto non ben definibile radialmente è collegato all'orlo esterno della camera. Gli elementi descritti costituiscono quanto è rimasto del piano d'appoggio per la scuola.

Un rivestimento in mattoni d'argilla a forma di parallelepipedo e di varia misura foderava la parte interna della camera di combustione.

Alla luce di quanto detto, nonostante l'esiguo stato di conservazione dei suoi elementi, la fornace rinvenuta nel cortile del museo sembra tipologicamente riferirsi ad altre analoghe rinvenute a Mozia (3).



Tav. 1 - Ceramica d'uso corrente della fase 2

L'alimentazione in questo tipo di fornace avveniva attraverso una bocca praticata a livello della camera di combustione che nel nostro caso non si è conservata in quanto la canaletta 59 l'ha completamente distrutta; il combustibile ovverosia la legna veniva quindi adagiata direttamente sul fondo della struttura.

Il laboratorio di forma, presumibilmente, emisferico era realizzato in muratura rivestita internamente da una camicia in mattoni d'argilla.

I materiali ceramici rinvenuti, asportando il deposito 46 che ricopriva il fondo della fornace, in gran parte stracotti e quindi vetrificati e deformati, sono databili al IV/III sec. a.C. ed appartengono alla produzione di ceramica d'uso corrente caratteristica del pri-

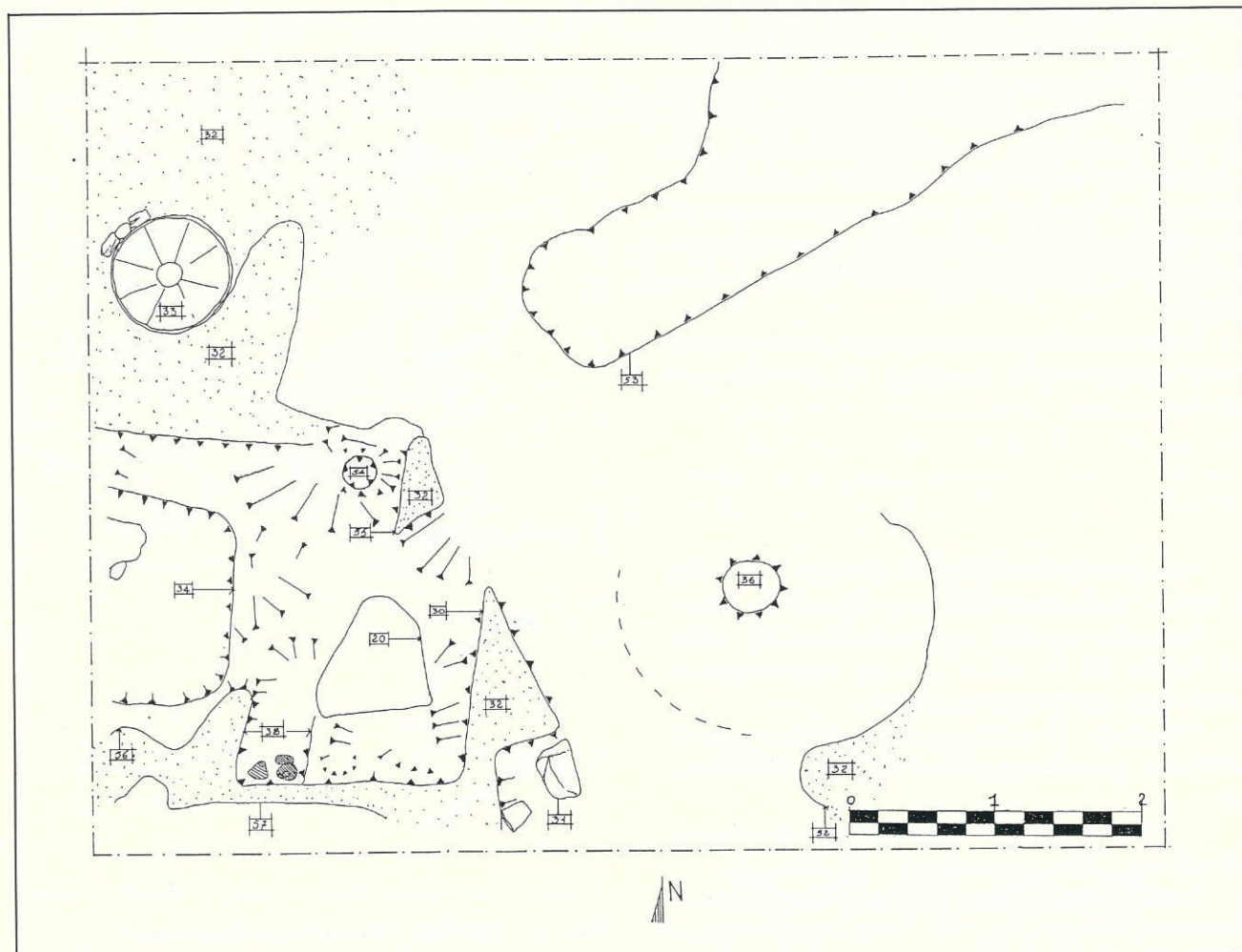


Fig. 3 - Saggio D: pianta della fase 2 con le principali US rinvenute



Fig. 4 - Saggio D: fossa US 38 con materiale ceramico della fase 2



Fig. 5 - Saggio D: dolio US 33

mo ellenismo (Tav. 1,2).

Si tratta di brocche dal corpo subovoidale, bacini, coperchi pedunculati ed anfora di tipo punico dalla base a bottone o a siluro.

Si è a conoscenza del rinvenimento di una seconda fornace durante i primi lavori di ristrutturazione (1985) del Baglio Anselmi a pochi passi dal *Saggio D*, sotto l'attuale albero di fico (4).

Non sembra quindi troppo arduo ipotizzare una vera e propria area a carattere industriale, al margine della città punica le cui cavità nella roccia sono da interpretare come elementi funzionali alla lavorazione della ceramica.

FASE 3

Tutti i tagli della fase 2 che interessano l'intervento diretto sulla roccia erano coperti da uno spesso strato di terra rossa (US 22, 26, 43) frammista a numerose pietre di forma irregolare in calcare o calcarenite ed una grossa quantità di frammenti ceramici.

Lo strato a terra rossa è generalmente sovrapposto, nella geomorfologia di Marsala, al banco calcarenitico ed è in gran parte ancora leggibile nella sezione N (fig. 7). Le US 22, 26, 43 sono da interpretare come opera di livellamento artificiale dopo l'abbandono delle strutture relative alla fase 2.

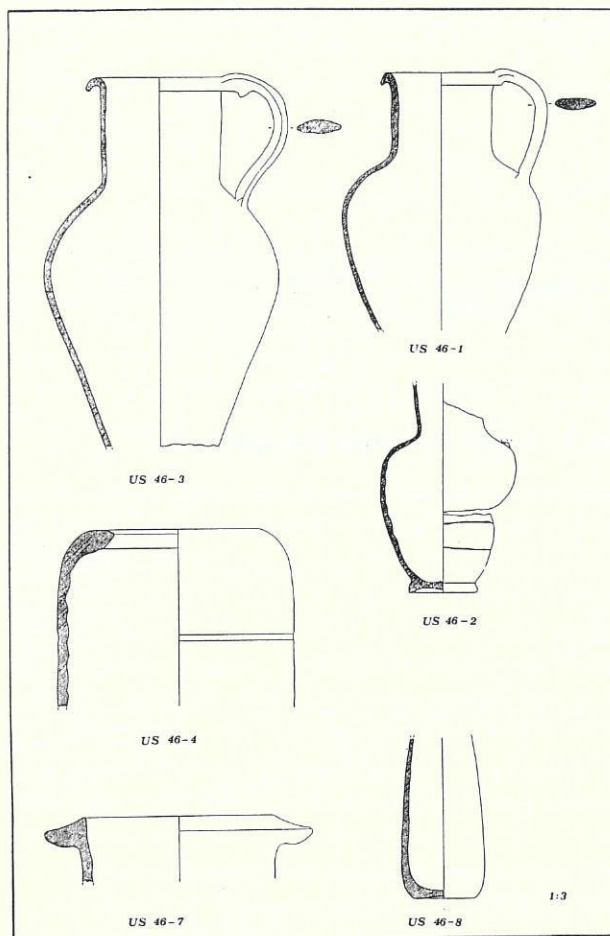
FASE 4

Sul piano così realizzato vengono fondati dei muri che creano un vano (fig.8), delimitato ad E dalla struttura US 48 ancora *in situ*, a S dai muri US 8, US 51 dei quali rimane un blocco visibile nella sezione O ed ad O dal muro US 7, anch'esso conservato in sezione. Il limite N è costituito dalla struttura US 42.

Come si evince dalla pianta (fig. 8) si ha a che fare con un vano dagli angoli pressoché retti.

I muri consistono in blocchi squadrati di varie dimensioni ed in pietre informi senza uso di leganti. Il loro spessore medio è di mt. 0.3 circa.

Il rinvenimento di alcuni lembi di battuto a quote notevolmente più alte, ma all'interno del vano suppo-



Tav. 2 - Saggio D: ceramica d'uso corrente della fase 2

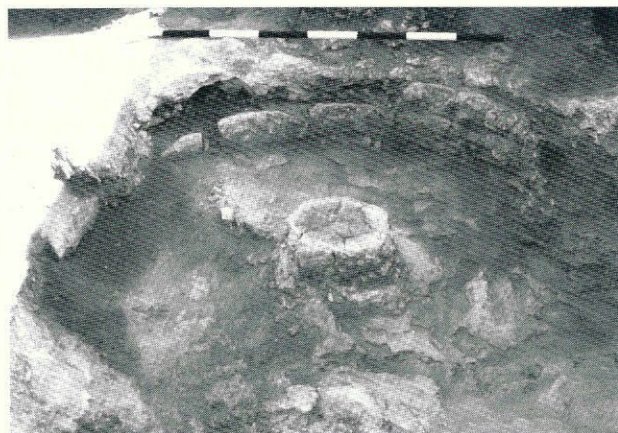


Fig. 6 - Saggio D: resti della fornace US 52 sul piano di roccia

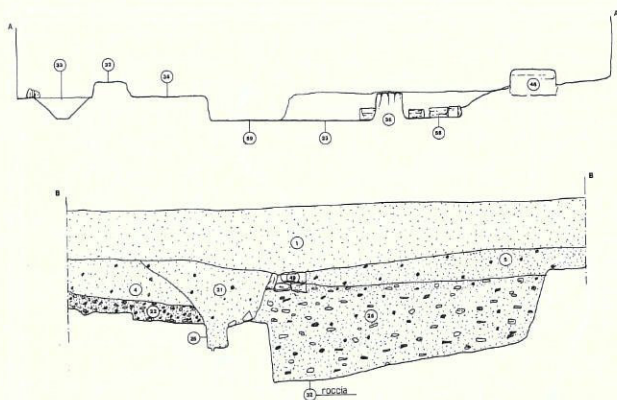


Fig. 7 - Saggio D: sezione stratigrafica N

sto rendono verosimile la possibilità di trovarci di fronte alla presenza delle fondazioni e non degli alzati dell'edificio.

Un deposito di color giallo (US 3, US 5, US 14, US 16) rinvenuto all'interno dello spazio delimitato dalle strutture e povero di materiale archeologico, si deve considerare il riempimento delle fosse di fondazione oppure la preparazione del pavimento?

Coprono questi strati gialli i già menzionati lembi di battuto US 12, US 13?, US 15, US 41 che si riferiscono al pavimento del vano.

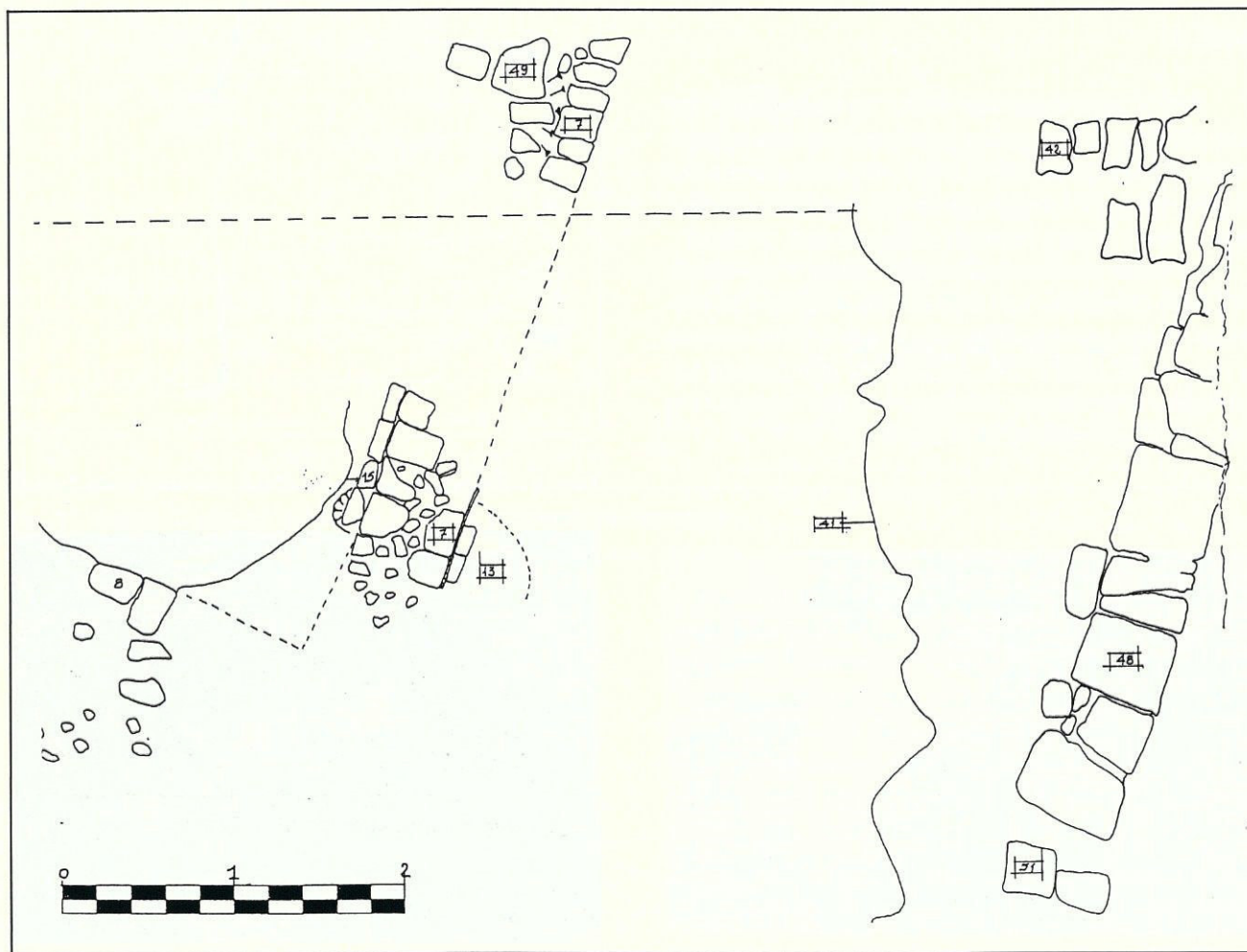


Fig. 8 - Saggio D: pianta della fase 4, vano pertinente un edificio?

FASE 5

Si tratta di una fase di crollo dopo l'abbandono dell'edificio, presente solo nella parte E dello scavo.

E' costituita dallo strato US 6 = Us 39, caratterizzato dalla massiccia presenza di pietre di tutte le dimensioni e tegole pertinenti l'originaria copertura del vano.

Successive alle prime cinque fasi, e per un lasso di tempo indeterminato, sono attestate ulteriori attività nell'area.

I) La creazione di una canaletta (fig. 9) e, dopo il suo abbandono la spogliazione. Attualmente visibile è ancora il canale di drenaggio US 25 il quale originariamente era coperto da una volta a botte in muratura, parzialmente rinvenuta durante lo scavo.

Questa canaletta percorre tutto il saggio da N a S, tagliando il muro US 7 che evidentemente era già fuori uso.

II) Infine si è rinvenuta la fossa di spogliazione del muro US 8.

CONCLUSIONI

La situazione generale dello scavo, unitamente agli altri saggi effettuati, ci illumina sul grado di intensità per quanto riguarda la frequentazione dell'area subito alle spalle del mare (fig. 10).

L'apice di questa cade in età classica a partire dallo stanziamento punico del IV a.C.. L'epoca postclassica o medievale è più difficilmente percepibile, in concomitanza tra l'altro, con i risultati ricavati dagli scavi effettuati nel vicino parco archeologico di Capo Boeo (5).

L'assenza di livelli postclassici nel *Saggio D* suggerisce l'ipotesi che vede in questo periodo il ritirarsi della popolazione dalle aree immediatamente alle spalle della costa, spesso esposte alle invasioni provenienti dal mare, verso quelle più interne e a ridosso del portentoso sistema difensivo costituito dal fossato e muro punico.

Una piccola variante operata durante le fasi conclusive dei lavori di ristrutturazione del Baglio Anselmi ha consentito di realizzare, a protezione dello scavo,

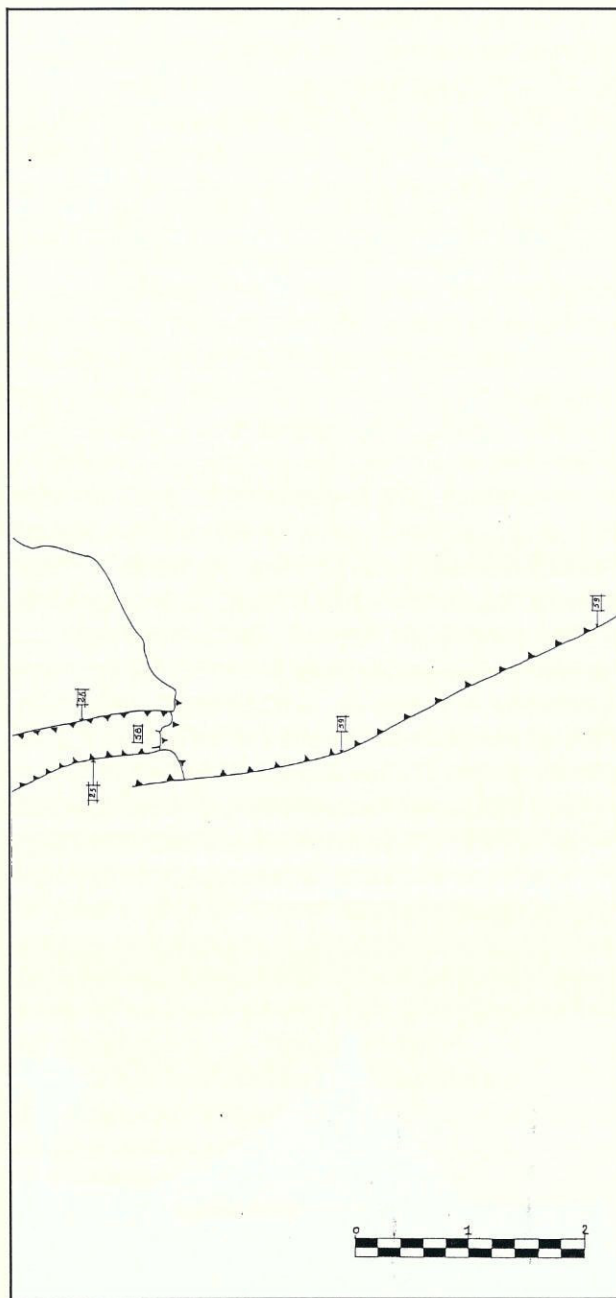


Fig. 9 - Saggio D: canaletta US 25/59

una copertura mediante tensiostruttura ancorata al terreno con scavi d'acciaio e plinti in cemento armato (fig.12).

Babette Bechtold e Ignazio Valente

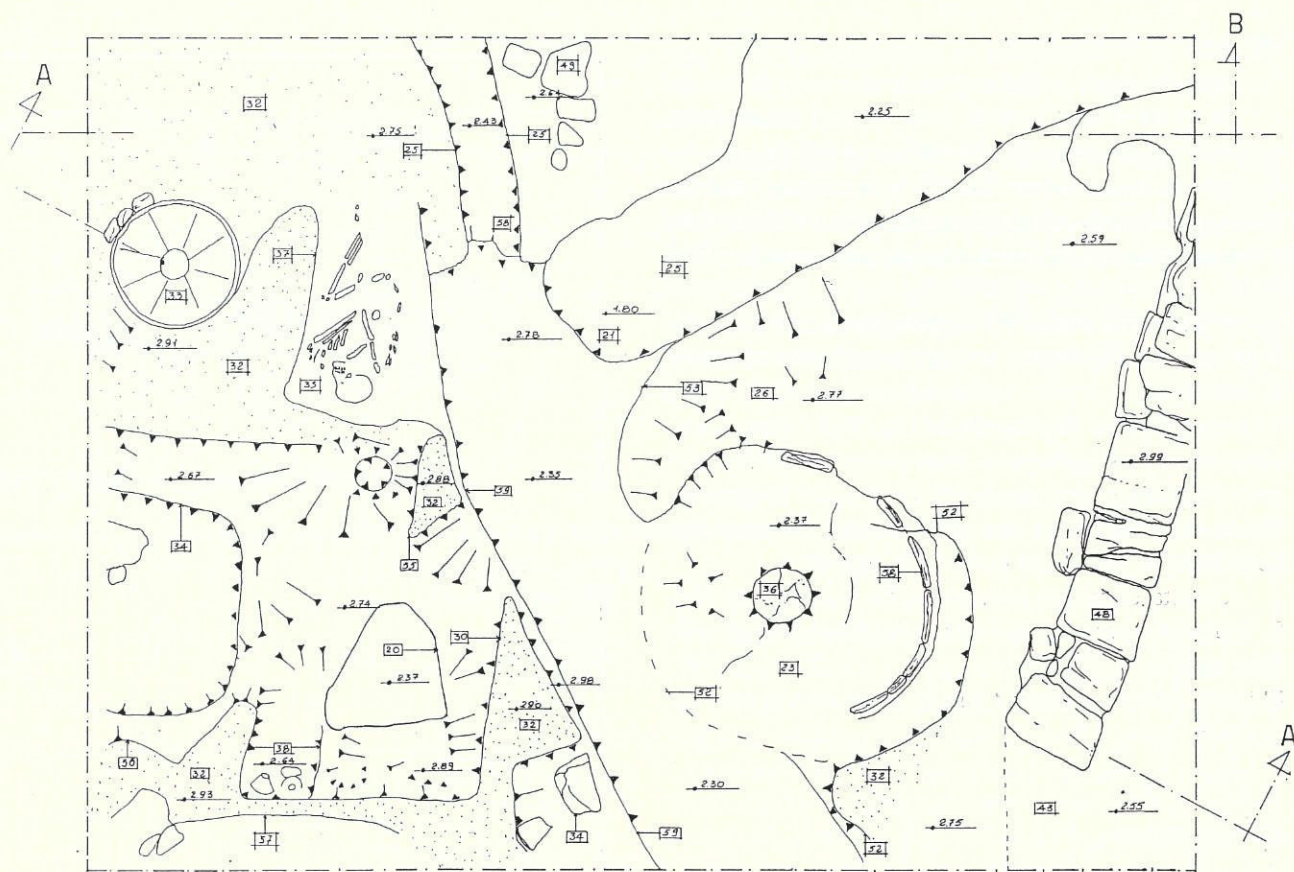


Fig. 10 - Saggio D: pianta fine scavo con le principali strutture musealizzate

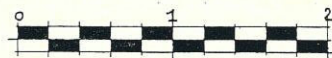


Fig. 11 - Saggio D: musealizzazione e copertura dello scavo mediante tensiostruttura

Nota tecnica sulla documentazione grafica

Lo scavo è stato restituito graficamente su piante e sezioni in scala 1:50 le cui quote sono state riferite ad un punto «O» ubicato sulla soglia d'ingresso ove scorre il cancello elettrico a chiusura del cortile del Museo.

Il materiale ceramico qui presentato è stato disegnato in scala 1:1 dopo che si è effettuato un primo restauro finalizzato alla documentazione.

Nota tecnica sul restauro e musealizzazione del saggio

E' in atto un intervento di consolidamento alle pareti-sezioni del saggio mediante imbibitura con liquidi a base di metilsilicati: gli stessi verranno usati per il trattamento della fornace mentre per il dolio verrà impiegato paraloid diluito nella proporzione di 1:3.

I vasi della US 38, già restaurati, verranno rimessi nella loro cavità d'origine al fine di arricchire ulteriormente l'aspetto museale-didattico del saggio.

I MATERIALI CERAMICI

Data l'impossibilità che nei tempi brevi venisse effettuato il restauro di tutti i materiali rinvenuti nel *Saggio D* e considerato che, nella diacronia delle fasi dello scavo, la *Fase 2* presenta un contesto definito e sicuramente in relazione con l'area industriale a fornaci, quelli oggetto dell'attuale studio, e qui appreso, illustrati, si riferiscono esclusivamente alle US 30, 38 (fosse), 46 (fornace) relative alla fase suddetta. Gli esemplari pertinenti le US 30, 38, 46 sono stati attribuiti ai seguenti tipi:

TIPO 1 (Tav. 1, US 38-3, 6) coppa carenata acroma:

Largo piede ad anello, orlo verticale o quasi con risega interna.

Impasto di color rosso-mattone, granuloso, ricco di inclusi biancastri di medie dimensioni, ingubbiatura di color crema.

38-3: ricomposto da due framm., conservato circa 1/3 dell'esemplare.

38-6: ricomposto da tre framm., conservato circa 1/3 dell'esemplare.

Questa coppa corrisponde al 2732 b1 di Morel (6) da Kouass del III sec. a.C. oppure al 2732 a1 da Mellita della prima metà del III sec. a.C..

Si inserisce inoltre nei tipi 211, 213 del Lancel (7), datati a Byrsa nel II sec. a.C. Un esemplare simile proviene da Ampurias (8), ulteriori confronti si trovano a Marsala (9).

L'esemplare US 38-2 (TAV. 1) rappresenta la variante apoda e dalle dimensioni più piccole del tipo 1.

Impasto di color rosso-mattone dalla superficie irregolare, ingubbiatura color crema, integro. Un confronto alquanto antico proviene da M. Sirai, Sardegna (10).

TIPO 2 (Tav. 1, US 38-4) coppa acroma:

Orlo rientrato ed indistinto dalla vasca fortemente rastremata verso il basso, piede a disco.

Impasto di color rosso-mattone, ricco di inclusi biancastri di medie dimensioni, cottura omogenea, superficie irregolare, ingubbiatura color crema, mancante di parte dell'orlo.

La coppa si avvicina ai tipi 273 a2, 273 a4 del Lancel che negli scavi di Byrsa vengono datati al III/II sec. a.C.. (11).

Negli strati cartaginesi della Vegas coppe simili decorate si datano però ancora al V sec. a.C. (12).

L'uso della decorazione a fasce policrome della ceramica comune si perde notoriamente in epoca più recente. In Sardegna queste coppe ricorrono tra la fine IV ed i primi anni del III sec. a.C. (13).

Il tipo 2 ricorda inoltre il 2762 di Morel (14) in vernice nera ed è quindi da considerare una imitazione del prototipo in ceramica fine. La forma è già attestata per Marsala (15).

L'esemplare US 38-5, Tav. 1, coppa acroma dall'orlo pochissimo rientrante, indistinto dalla vasca, apodo. Piano di posa distinto dalla vasca da un leggero solco rappresenta la variante apoda del tipo 2.

Impasto di color rosso, ricco di inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, cottura omogenea, ingubbiatura di color crema, ricomposto da sei framm., conservato circa 1/3 dell'esemplare.

Anche questa coppa rientra nei tipi 273 a2, 273 a4 del Lancel (cfr. nota 6). Si incontra nel III sec. a.C. sull'acropoli di M. Sirai. (16).

TIPO 3 (Tav. 1, US 38-1, US 30-1)

Breve orlo estroflesso, distinto dal corpo globulare molto schiacciato, apodo, Ansa sopraelevata a sezione ovoidale, impostata tra l'orlo ed il punto di massima espansione del corpo.

Impasto di color rosso-mattone, ricco di inclusi biancastri e grigi di piccole dimensioni, cottura omogenea, ingubbiatura di color crema.

US 38-1: integro, US 30-1: ricomposto da otto framm., mancante di frammento dell'orlo.

L'unico confronto stringente, a me noto, consiste in un boccale-atingitoio sporadico, dalla forma e dimensione identiche, proveniente dalla necropoli di Lilibeo (17).

La moneta associata alla US 38 dalle note serie siculo-puniche lo data al IV/III sec. a.C..

TIPO 4 (Tav. 2, US 46-1, 3) brocca acroma:

Orlo pendente, distinto mediante gola; alto collo cilindrico; corpo subvoidale, fondo esterno presumibilmente ombelicato in base ad altri frammenti provenienti dalla stessa US. Un'ansa a sezione ovoidale congiunge l'orlo con la spalla US 46-1: Impasto compatto, interno grigio, esterno rosso, ricco di piccoli inclusi bianchi, ingubbiatura di color crema ricomposto da otto frammenti, mancante della parte inferiore.

US 46-3: Impasto compatto, grigio ricco di piccoli inclusi bianchi, ingubbiatura di color crema, ricomposto da numerosi frammenti, mancante della parte superiore.

Questo tipo si avvicina vagamente ad una brocca rinvenuta in una cisterna a Cartagine (18).

Assomiglia anche a frammenti trovati sull'agorà di Monte Sirai (19), confronti per Marsala provengono dalla necropoli punica, databili al IV/III sec. a.C. (20).

L'esemplare US 46-2 dal piede ad anello rilevato, corpo notevolmente deformato e dalla superficie vetrificata costituisce la variante più piccola del tipo 4.

Impasto di color grigio scuro, duro, ricco di inclusi gialli di medie dimensioni, ingubbiatura di color crema. Ricomposto da cinque frammenti, mancante di collo, orlo ansa e parte della parete, l'esemplare è deformato e dalla superficie vetrificata.

Si tratta evidentemente, data l'associazione con la US 46 (fornace), di uno scarto di lavorazione.

TIPO 5 (Tav. 2, US 46-8) brocchetta acroma:

Corpo cilindrico e rastremato, fondo esternamente ombelicato.

Impasto di color grigio scuro, compatto, ricco di inclusi biancastri di piccole dimensioni, ingubbiatura di color crema, mancante della parte superiore.

Questo tipo di avvicina alla forma 7 del Lancel (21), datata a Tipasa al V-II sec. a.C..

TIPO 6 (Tav. 2, US 46-4) frammento d'orlo d'anfora:

Orlo rientrante, ispessito e terminante a punta, un solco orizzontale percorre la parte superiore del corpo.

Impasto compatto, assai depurato, interno rosso, esterno grigio, pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni, ingubbiatura di color crema, frammento dell'orlo.

L'esemplare rinvenuto nel *Saggio D* corrisponde al tipo Maa D. Queste grosse anfore dal corpo cilindrico sono diffuse in tutto il Mediterraneo tra IV/III a.C. e si trovano particolarmente in Sicilia, Spagna e NordAfrica (22).

Questo tipo non è stato mai documentato a Marsala ma si presume, con una certa fondatezza, che possa essere qui ampiamente diffuso ed attestato dai vari rinvenimenti inediti sia di superficie che sottomarini.

TIPO 7 (Tav. 2, US 46-7) anfora greca-italica:

Orlo sporgente a sezione triangolare dal profilo superiore quasi rettilineo, inferiore convesso, collo cilindrico.

Impasto di color rosso-mattone, compatto, ricco di inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, ingubbiatura di color crema, mancante della parte superiore.

Le cosiddette anfore greco-italiche costituiscono il tipo d'anfora più comune nel Mediterraneo occidentale dalla fine del IV per tutto il III/II sec. a.C. (23).

Sembra ormai fuori dubbio che una delle prime produzioni è da localizzare in Sicilia (24) dove si trovano facilmente numerosi confronti a Lilibeo, Gela, Tindari e Lipari (25). E' attestata inoltre in Nord-Africa a Mellita ed a Cartagine (26).

L'evoluzione della forma va dal corpo globulare a quello, molto più grande, con corpo ovoidale (27). Il nostro esemplare corrisponde in particolare alla

fig. 1 della tipologia Empereur-Hesnard (28).

TIPO 8 (Tav. 1, US 46-5) frammento appartenente a bacino:

Varietà A: parete fortemente obliqua dall'orlo dal profilo sinuoso, ispessito, terminante a punta e percorso da larga solcatura nella sua porzione orizzontale.

Impasto interno grigio, esterno rosso, compatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni, ingubbiatura di color crema.

L'esemplare si avvicina alle forme 141 b2, 142 a1 del Lancel che ricorrono a Byrsa tra III e II sec. a.C. (29).

US 46-6 frammento appartenente a bacino presenta:

Varietà B: parete fortemente obliqua con orlo si-

nuoso pendulo, ispessito e percorso da larga solcatura nella sua porzione orizzontale.

Impasto grigio, compatto, molti inclusi biancastri di medie dimensioni, ingubbiatura di color crema.

Il bacino si avvicina al tipo 141 c2 del Lancel che ricorre a Byrsa tra III e II a.C. (30).

TIPO 9 (Tav. 2, US 46-9) coperchio a profilo sinuoso:

Corpo a sezione troncoconica, pomello cilindrico, bordo percorso da risega esterna.

Impasto di color rosso-mattone, ricco di inclusi biancastri di tutte le dimensioni, ingubbiatura di color crema, ricomposto da tre frammenti, conservato circa 1/3 dell'esemplare.

Il tipo si incontra nel IV/III sec. a.C. a M. Sirai, Sardegna (31).

BB. I.V.

NOTE

(1) Il muro di cinta, per il tratto messo in luce nel 1894 dal Salinas è attualmente visibile soltanto in parte dato che questo negli anni quaranta fu spogliato, riutilizzato per scopi bellici e reinterato. Un recente scavo ancora inedito ne ha però nuovamente riportato alla luce la parte relativa alla porta urbana ed ha in progetto la restituzione, nonché il restauro di tutto il tratto NO, fino all'attuale Museo Archeologico.

Cfr. ulteriormente A. Salinas, NSc 1894, pp. 388-391 e Lilibeo, 1984, pp. 25-26, fig. 6

(2) Per la storia delle scoperte cfr. C.A. Di Stefano, Kokalos, 1974, pp. 162-167.

(3) G. Falsone, 1981, Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia, p. 29, fig. 3, forno 1(a).

(4) Secondo la testimonianza dei signori Arras Antonino e Picone Filippo, custodi del Museo e presenti all'atto del rinvenimento, la fornace scoperta sembra essersi conservata quasi per intero anche nel suo elevato. Sebbene inedita la ex Soprintendenza Archeologica di Palermo e Trapani è in possesso della relativa documentazione grafica.

(5) Campagna di scavo effettuata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. Trapani nei mesi maggio-luglio 1988 presso l'area dell'ex Poligono di Tiro all'interno del parco archeologico di Capo Boeo, in fase di pubblicazione.

(6) J.P. Morel, 1982, *Céramique campanienne. Les formes*, Bibl. des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome.

(7) S. Lancel, 1987, *La céramique punique d'époque hellénistique*, in *Céramique Hellénistique et Romaine*, II.

(8) M. Almagro, 1953, *Las necropolis de Ampurias, I, inumazione Las Cortes*, n. 11, p. 285, 16.

(9) Necropoli di Via Cattaneo, T. 18, II sec. a.C., scavo in corso di pubblicazione.

(10) P. Bertolini, *La ceramica vascolare di M. Sirai*, RSF 1981, 2 p. 227, fig. 2,9, forma che sembra anticipare le coppe L22 e L21/25, fine VI/IV sec. a.C. in Sardegna.

(11) S. Lancel, cfr. (2).

(12) M. Vegas, 1987, *Karthago, stratigrafische Untersuchungen 1985. Die Keramik aus der punischen Seetorstrasse*, pp. 351-412, in *RM* 1987.

(13) P. Bartoloni, cfr. nota (5).fig. 1,8, p. 228.

(14) J.P. Morel, cfr. (1), da Languedoc, Ronsillon, 300 a.C. = Lamboglia 26.

(15) cfr. (4), ipogeo 1.

(16) L.A. Marras, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di M. Sirai*, RSF 1981, p. 197, fig. 5, 18-23, attardata evoluzione locale di L21, ma probabilmente con fondo esterno leggermente concavo, III sec. a.C.

(17) sporadico, cfr. (4).

(18) Byrsa, I, 1979, *Rapports préliminaires sur les fouilles*, 1979, p. 137, fig. 32a

(19) L.A. Marras Sirai, 1981 *Saggio di esplorazione stratigra-*

fica nell'agorà del Monte Sirai 1981, fig. 8-9, 10, 13, 14, pp. 198, 199 IV/III sec. a.C.

(20) A.M. Bisi, *Lilibeo - Nuovi scavi nella necropoli punica 1969-70*, *NSc* 1971, p. 725, fig. 64b, T.26 Tumbarello e Via Cattaneo, cfr. (4), ipogeo 2.

(21) S. Lancel, 1968, *La nécropole préromaine occidentale de Tipasa, rapport préliminaire*, *Bull. Arch. Algérienne*, p. 133, fig. 109.

(22) J.-Y. Empereur - A. Hesnard, 1987, *Amphores hellénistiques*, *La céramique hellénistique et romaine*, II, p. 40, fig. 54, per bibliografia cfr. nota 240; S. Lancel, 1987, cfr. (2) p. 109, forma 315 e pl. 12, 315; P. Bartoloni, 1973, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon, Prospezione Archeologica al Capo Bon - 1*, pp. 22,29, fig. 27, 2-7; J. P. Morel, 1969, *Kerkouane - Ville punique du Cap Bon*, *MEFR* 1969, II, p. 506, fig. 35 b-e, 300 a.C. associate ad anfore greco-italiche; Byrsa II, 1982, *Rapports préliminaires sur les fouilles*, p. 128, fig. 175,41.

(23) H. Blanck, 1978, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, *RM*, 85 pp. 91-112.

(24) J.-Y. Empereur - A. Hesnard, 1987, cfr. (14), p. 26

(25) A.M. Bisi, 1985 in *Hist. et Arch. de l'Afrique du Nord*, *Bull. Arch. du Cths.*, pp. 8,9, note 24-27; per Marsala cfr. anche H. Forst, 1976, *Lilybaeum, The punic ship*, *NSc* 1976, suppl., p. 287, fig. 181 a.

(26) A.M. Bisi, 1969/70, Scoperta di due tombe puniche a Mellita, *Lybia Antica* 6-7, 1969/70, p. 209, fig. 8-10, 19, 20; Byrsa I, 1979, cfr. (10), p. 253, fig. 121A 132.4, inizio III sec. a.C.

(27) J.-Y. Empereur - A. Hesnard, 1987, cfr. (17), Tav. 5,6.

(28) cfr. (22), p. 65, tra i tipi più antichi con labbro ancora orizzontale.

(29) S. Lancel, 1987, cfr. (2).

(30) cfr. (24), p. 104, pl. 5.

(31) P. Bartoloni, cfr. nota (5), p. 227, fig. 1,10.